



Uno studio Rai

Intervista a Paolo Gentiloni

«Finisca l'interim allo Sviluppo e basta con le intimidazioni»

Il responsabile comunicazione Pd denuncia il conflitto d'interessi
Il proprietario Mediaset non può firmare il contratto di servizio Rai

N.L.
ROMA
nlombardo@unita.it

Sono passati 34 giorni e il ministro da cui dipende il settore delle comunicazioni in Italia è il proprietario della più grande azienda privata con tre reti televisive. È come se il ministro dello Sviluppo fosse Murdoch... Un conflitto d'interessi incredibile che scandalizza la stampa estera, mentre noi siamo assuefatti». Lo denuncia Paolo Gentiloni, ex ministro delle Comunicazioni e ora responsabile comunicazione del Pd.

Berlusconi in una battuta all'ufficio di presidenza del Pdl, poi smentita, ha detto «se la Rai non cambia, non firmo il contratto di servizio». Che ne pensa?

«Dovremmo chiedere con forza che l'interim al ministero dello Sviluppo finisca al più presto. È imbarazzante che non ci sia un tale ministro in un momento di crisi, quando casi come quello di Pomigliano non trovano spazio nell'agenda di governo. Al presidente Napolitano il premier aveva assicurato che l'interim sarebbe durato poche ore, invece è passato più di un mese senza il ministro dello Sviluppo e con l'ombra del conflitto d'interessi su tutto il settore delle Comunicazioni».

È un avvertimento alla Rai?

«Sono parole dal carattere intimidatorio, che, anche se smentite, sono state fatte filtrare dal Pdl nel momento delicato in cui il Cda Rai era riunito nel discutere dei palinsesti, di Santoro, di RaiTre. E la smentita di Bonaiuti non regge: si riferisce al canone da inserire nella bolletta e non al contratto di servizio. Ma questa battuta è quasi farsesca...».

Perché?

«È ovvio che Berlusconi minacci di non firmare il contratto di servizio con la Rai, ma sa benissimo che non può farlo e non lo farà. Perché in un ministero che si occupa di televisione gli atti formali possono essere firmati solo dal ministro».

Non può farlo il vice, Paolo Romani?

«Assolutamente no. Così come è il ministro a dover assegnare le frequenze, ora che l'Authority per le Tlc ha votato il piano per le frequenze sul digitale. Il premier sa che non può firmarlo, da proprietario di Mediaset. Nel governo ci sono un ministro azionista della Rai, l'Economia, e un controllante, lo Sviluppo. Come può esserlo Berlusconi? Le sue battute non sono casuali, e allo stesso tempo sono intimidatorie.❖

RICATTO A VIALE MAZZINI

CONFLITTO D'INTERESSI

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Come premier, Silvio Berlusconi la Rai non la dovrebbe nemmeno nominare per non suscitare ombre e veleni («La Bbc? - disse una volta Margaret Thatcher - so che mi attacca, ma non posso farci niente»). Come principale concorrente sul mercato televisivo e come premier, avrebbe dovuto, se egli fosse un conservatore democratico, blindarne l'autonomia con una apposita legge all'inglese, con una Fondazione retta da "garanti" al di sopra di ogni sospetto.

Ha fatto l'esatto contrario con la legge dello scudiero Gasparri, vincolandola totalmente all'esecutivo, senza più neppure la difesa formale di un Cda nominato dai presidenti delle Camere. Nulla. Una SpA pubblica in sua mano. Tanto più da quando regge - dopo il caso grottesco della casa acquistata al ministro Scajola... a sua insaputa - anche il Ministero dello Sviluppo economico.

Ieri poi, al vertice del "suo" Pdl nel non meno suo Palazzo Grazioli, lo sfogo coi collaboratori: se la Rai continua con le sue trasmissioni faziose, quasi quasi non firmo il contratto di servizio. In effetti - al di qua delle trasmissioni Rai, faziose o meno - quel contratto, lui, non dovrebbe proprio sottoscriverlo. Se lo facesse, il suo già enorme conflitto di interessi Mediaset-Rai diverrebbe ciclopico.

Poche ore dopo, ha fatto smentire quello sfogo. Mai avvenuto. È la solita tecnica collaudata. Si lancia una sassata contro i vetri della Rai, che provoca danni, suscita nuove paure, rinsalda soggezioni ormai solide, crea altri "signorini". Poi si smentisce tutto. E però l'effetto ricattatorio è stata ottenuto. Il pericolo - mortale per la Rai - di atterrarla, di schierarla, è stato fatto balenare. Il suggello ad una giornata fra le più gravi, pesanti ed eversive per la democrazia parlamentare in Italia.❖